

«Il mondo digitale sta modificando il nostro cervello»

L'allarme. La neuroscienziata cognitiva americana Maryanne Wolf oggi a Milano apre i festeggiamenti della Cattolica per il centenario di Vita e Pensiero

CARLO DIGNOLA

«**L**a lettura superficiale è la nuova normalità: l'effetto sulla società è profondo».

Ha il dono della sintesi, e del paradosso Maryanne Wolf, una delle più note neuroscienziate cognitive, direttrice del Centro per la Dislessia, l'Apprendimento differente e la Giustizia sociale della Scuola superiore di studi sull'Educazione e l'Informazione dell'Università della California di Los Angeles.

Stamattina in Università Cattolica a Milano, dopo i saluti di Franco Anelli, rettore, e di Aurelio Mottola, direttore di Vita e Pensiero, sarà protagonista delle celebrazioni del centenario dell'editrice universitaria, che prende il via sotto il titolo «Viva il lettore». Dopo la sua *lectio* parleranno Miguel Benesayag, del Collettivo Malgré tout di Parigi («L'attenzione dell'occhio quieto. Il tempo del lettore nella società iperveloce»); quindi Pablo d'Ors («Il silenzio, la parola, il lettore»), e Carlo Ossola del Collège de France di Parigi («Amico lettore... L'incontro nella distanza»).

Dieci anni fa la Wolf ha scritto un saggio che ha lasciato il segno: «Proust e il calamaro»; ora è appena uscito «Lettore vieni a casa. Il cervello che legge in un mondo digitale» (Vita e Pensiero), un libro-lettera che lancia un allarme sui rischi a cui andrà incontro un'umanità che in poche decadi è destinata a diventare «nativa digitale» per intero.

«Guardatevi intorno - ha scritto la Wolf sul «Guardian» - la prossima volta che prendete un aereo. L'iPad è il nuovo succhiottino per bimbi e anche neonati. Ragazzini in età scolastica leggono

storie sugli smartphone, quelli più grandi non leggono più del tutto, ma si piegano sui loro videogame. I genitori e gli altri passeggeri leggono su qualche tablet o scremano una flotta di email e avvisi di notizie. Inavvertita dalla maggior parte di noi una invisibile trasformazione, che sta cambiando le regole del gioco, aggancia chiunque a questa immagine: il circuito neuronale che sottostà alla capacità del nostro cervello di leggere si sta sottilmente, rapidamente modificando: un cambiamento che avrà implicazioni per tutti».

L'ingresso nel mondo digitale, per la studiosa americana non significa solo un cambiamento di supporto, dalla pagina di carta a uno schermo luminescente, ma sta innescando una vera e propria mutazione antropologica destinata a farci fare uno scatto in avanti, in termini adattativi, non inferiore rispetto a quello che ha proiettato l'umanità nell'era della scienza dopo l'invenzione della stampa. Non senza qualche rischio: «Quando il cervello-lettore sfiora in superficie i testi, noi non abbiamo il tempo di cogliere la complessità, di capire il sentimento di un'altra persona o di percepire una bellezza. Oggi, nell'era digitale, abbiamo bisogno di una nuova alfabetizzazione» è il messaggio, non pessimistico ma accorato, della Wolf.

Lei è una scienziata sociale, affronta la questione attraverso ricerche, calcoli, diagrammi. Sa bene che il passaggio a una civiltà scritta, circa 6 mila anni fa, ha comportato per l'uomo lo sviluppo di nuovi circuiti nel cervello che hanno stabilito i confini non solo dei nostri processi intellettuali ma anche di quelli «affettivi»: «La conoscenza interiorizzata, il ragionare per analogie, l'in-

ferenza, la visione prospettica e l'empatia, l'analisi critica, la stessa creazione di un mondo interiore» sono tutti frutti evolutivi - direbbe un filosofo derridiano - di questa nuova prassi di scrittura.

Lei ha affermato che l'invenzione della scrittura è stata il passo più importante della storia umana: sarà così anche per l'invenzione della scrittura digitale?

«Siamo in un "momento-cerniera": uno dei passi più importanti del nostro sviluppo è stato il passaggio da una cultura orale a una letteraria, e ora ci stiamo spostando da una cultura basata sulla letteratura a un'altra basata sulla tecnologia digitale, ma non sappiamo se questa nuova forma di conoscenza sarà ancora in grado di aiutarci nel nostro sviluppo futuro come hanno fatto la stampa e i libri. La caratteristica dello schermo è di essere una pagina sempre piuttosto transitoria, da navigare, aprendo velocemente una nostra strada all'interno del testo. Anche se questo sviluppo tecnologico ha certamente degli aspetti positivi - pensiamo alla potenza comunicativa delle email - una lettura più superficiale rischia di farci perdere l'abitudine a usare la nostra conoscenza acquisita con grande attenzione per giudicare la validità, il valore di verità di un nuovo testo, e stabilirne la corretta influenza. L'analisi critica richiede certamente più tempo: ai bambini, nella loro fase di crescita, per formare un cervello più elaborato, ma poi anche gli adulti per assumere la prospettiva di qualcun altro, leggendo. Voglio sottolineare che non si tratta, però, di contrapporre semplicemente lettura a stampa e lettura digitale, bisogna piuttosto pensare, per il futuro, a una lettura binaria. Molta gente interpreta in maniera erronea il mio discorso in termini di contrapposizione fra "cultura del libro" e "mondo digitale": non è questo il punto, è una questione invece di scelta cognitiva, linguistica ed etica. Noi oggi siamo esposti a un'informazione veloce, ad esempio sul fenomeno delle migrazioni. Non sto parlando dal punto di vista politico, anche se questo discorso ha certamente anche delle implicazioni politiche: la democrazia richiede persone che siano analitiche e che

sappiano immedesimarsi nella prospettiva altrui. Oggi invece indulgiamo in una forma più comoda di informazione, superficiale. Io credo che le nuove tecnologie ci daranno un'opportunità di preservare il nostro processo cognitivo profondo, nel momento stesso in cui lo espandiamo e godiamo di tutti i vantaggi che la democrazia digitale ci può offrire. La democrazia secondo me è radicata nella scienza e nella tecnologia, ma anche nella nostra tradizione umanistica, che sarà la più potente e più empatica forma di intelligenza nel futuro. Penso che domani avremo ancora un cervello "letterario", capace di processi di lettura attenti, indipendentemente dal medium utilizzato. Useremo anche altri media che oggi neppure immaginiamo, e dovremo avere un cervello molto flessibile, plastico, in grado di sviluppare abilità di lettura diverse: ma certamente non dovremo abbandonare l'attitudine critica e analitica che abbiamo sviluppato in passato».

Qualche anno fa sembrava che la scrittura, braccata dai video, si andasse quasi esaurendo; oggi invece tutti noi scriviamo in continuazione sui nostri smartphone.

«Questa che lei ha posto è una questione affascinante, perché tutte e due le cose sono vere: noi stiamo leggendo di meno se ci riferiamo a una forma di lettura lunga e di dettaglio. Molto di meno. Al tempo stesso però stiamo leggendo di più, molte più parole in discorsi estremamente più vaghi. Un adulto oggi legge meno libri di quanto si facesse cinquant'anni fa, meno giornali e meno riviste. Negli anni '70 negli Stati Uniti il 62% della popolazione leggeva giornali e libri, che venivano aperti praticamente tutti i giorni: oggi siamo a meno del 20%, probabilmente attorno al 16%. Abbiamo abbandonato i testi completi per avviarci sulla strada di una lettura continua ma molto più frammentaria e distratta. Quindi questa affermazione ha due facce: noi leggiamo di più, è vero, ma al tempo stesso leggiamo di meno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

■ ■ ■ La lettura dei testi diventa frettolosa, superficiale e frammentaria»

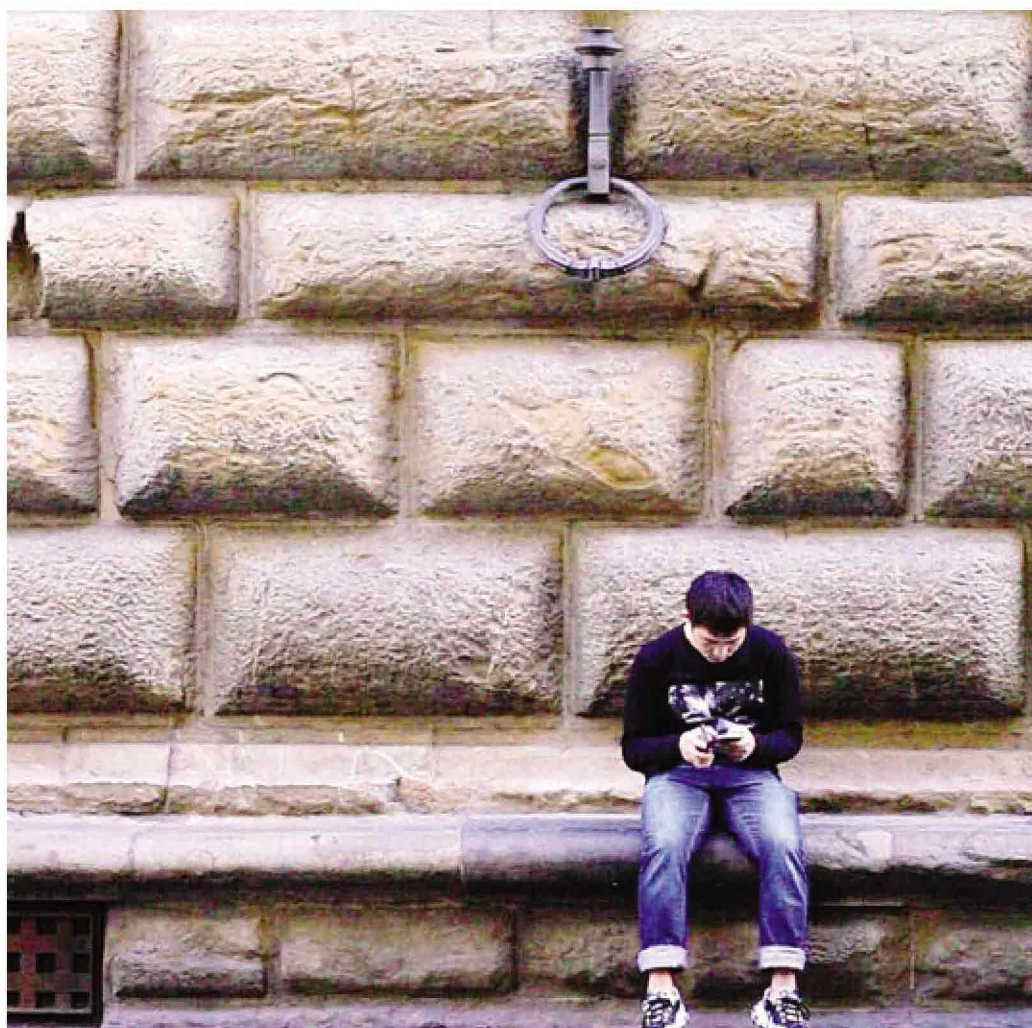
■ ■ ■ L'invenzione della stampa ha cambiato per sempre la nostra intelligenza»

■ ■ ■ I nuovi media alterano i circuiti neuronali e anche la nostra sensibilità»

■ ■ ■ Non dobbiamo abbandonare l'attitudine analitica e critica: ne va della democrazia»



Maryanne Wolf



Un turista, seduto lungo il muro di un museo, si china a leggere sul suo smartphone ANSA / GALLERIE DEGLI UFFIZI

